



agenzia fides

AGENZIA DELLA CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI

Agenzia FIDES – 22 dicembre 2007

DOSSIER FIDES

I bambini nei media

- **Introduzione**
- **Bambini e spettacolarizzazione della notizia**
- **Le prime misure di tutela dei più piccoli**
- **Obiettivo di questa ricerca**
- **L'infanzia e l'adolescenza nei quotidiani**
- **L'idea di infanzia**
- **L'infanzia raccontata dai quotidiani: sempre a rischio**
- **Bambini e giornali: cosa ne pensano i diretti interessati**
- **Analisi dei quotidiani**
- **Considerazioni iniziali**
- **Analisi**
- **Gli articoli dei giornali New York Times, The Guardian, Le Figaro e della rete CNN**
- **Considerazioni generali**
- **Osservazioni conclusive**

Questo dossier è disponibile anche sul nostro sito internet: www.fides.org

Introduzione

Città del Vaticano (Agenzia Fides) – Vezzeggiati, coccolati, accontentati anche in ogni loro capriccio: così appaiono i bambini nei mass media durante il tempo natalizio. Sempre più usati per fini commerciali e pubblicitari, in questo periodo dell'anno sono senza dubbio protagonisti di spot, programmi e servizi giornalistici. Solo pochi giorni fa, ancora una volta, si è levata la voce del Santo Padre Benedetto XVI a difesa dell'innocenza dei più piccoli e a ricordare le colpe degli adulti nei loro confronti: “Gli adolescenti, i giovani e persino i bambini sono facili vittime della corruzione dell'amore, ingannati da adulti senza scrupoli i quali, mentendo a se stessi e a loro, li attirano nei vicoli senza uscita del consumismo: anche le realtà più sacre, come il corpo umano, tempio del Dio dell'amore e della vita, diventano così oggetti di consumo; e questo sempre più presto, già nella preadolescenza” (Angelus dell'8 dicembre 2007).

Ma quando questi pochi giorni di festa saranno passati? Quando non ci saranno più giocattoli da vendere o prodotti specifici da collocare sul mercato? Per quasi tutto l'anno insomma, chi e come si occupa dei bambini e della loro realtà quotidiana? Alla vigilia del Santo Natale l'Agenzia Fides pubblica una ricerca realizzata appositamente un mese fa, quando le feste natalizie erano ancora lontane e il tripudio di bambini non aveva ancora invaso i media, per riflettere su come e quanto, in tempi normali, bambini e adolescenti vengono citati dai mezzi di comunicazione.

Non siamo andati a vedere se i giornali o le televisioni (di America, Francia, Gran Bretagna) parlano dei bambini nel mondo e di tragedie come i bimbi guerrieri in Africa o schiavi del sesso in Asia o quelli che scompaiono inghiottiti dal traffico di organi o delle adozioni clandestine. Ma se, quanto e come i media dei Paesi dell'opulenza si occupano dei bambini e degli adolescenti che vivono, vanno a scuola, crescono nei loro stessi Paesi. Ossia se la Cnn e il New York Times parlano, come e quanto, dei bambini americani, se e come Le Figaro descrive la realtà dei bambini francesi, se e come The Guardian affronta questo tema in Gran Bretagna.

Bambini e spettacolarizzazione della notizia

Molte sono le ricerche e i dossier compilati sulla condizione dei minori, soprattutto sull'uso improprio del minore, da parte degli organi di informazione. Le nuove tecnologie, internet e telefonini di ultima generazione, hanno esasperato questa delicata tematica usando i bambini anche come elemento di spettacolarizzazione in modo da drammatizzare ed enfatizzare le notizie per renderle più attraenti a un pubblico sempre più smaliziato e cinico, assuefatto alla violenza. La notizia, allora, si arricchisce di elementi di spettacolarizzazione: i bambini, tendono ad essere usati come attrattiva, come oggetto e non come soggetti portatori di diritti. Il principio che “uomo morde cane” è una notizia, e non il contrario, è quello che da sempre viene insegnato in ogni corso di giornalismo.

Una notizia deve catturare l'attenzione e, allora, più è strana, forte, estrema e sconvolgente, più raggiunge il suo scopo. Ma il vero punto chiave è *l'agenda setting*, vale a dire i criteri che portano a decidere che un fatto è più notizia di un altro. Da qui la guerra perenne degli indici di ascolto e la lotta delle vendite. L'immagine dei bambini-vittima è un'icona formidabile nel catturare l'attenzione collettiva in una realtà sempre più bisognosa del privato, in cui i casi riguardanti gli altri attirano sempre più l'attenzione, perché divengono l'unico modo attraverso cui si riesce a vivere il proprio privato, spesso insoddisfacente e privato.

Le prime misure di tutela dei più piccoli

Cercando di valorizzare i diritti umani dei più piccoli, nel 1924, una protezione speciale dei bambini viene concessa con la Dichiarazione di Ginevra sui Diritti del Fanciullo, successivamente riconosciuta nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, 10 dicembre 1948, nel Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, articoli 23 e 24, del 1966, nel Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali articolo 10, New York, 16 dicembre 1966 e negli Statuti e negli strumenti

pertinenti delle Istituzioni specializzate e delle Organizzazioni internazionali che si preoccupano del benessere dei minori.

In anni più recenti, tra le pubblicazioni principali che sottolineano questi diritti troviamo la Convenzione dei diritti del fanciullo, trattato adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 a New York. Questo trattato risulta conforme ai principi della Carta delle Nazioni Unite, San Francisco, 26 giugno 1945, in cui viene sottolineata “l'uguaglianza e il carattere inalienabile dei diritti della famiglia umana”.

La Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, in particolare, sottolinea che il minore, a causa della sua mancanza di maturità fisica ed intellettuale, necessita di una protezione e di cure particolari, compresa una protezione legale appropriata, sia prima che dopo la nascita. Emerge dunque la figura del fanciullo da tutelare, in quanto fino ai diciotto anni non è in grado di provvedere ai propri diritti.

Obiettivo di questa ricerca

I bambini, le loro esigenze sono diventati sempre più il campo d'azione di ricerche tese a dare maggiore attenzione ai loro problemi e sono diventati anche oggetto di azioni pubbliche che intendono promuovere la cultura dell'infanzia. Questo lavoro ha analizzato l'informazione online trasmessa da tre importanti quotidiani - il New York Times, The Guardian, Le Figaro – e dalla rete televisiva americana Cnn, nei giorni di sabato 17, domenica 18 lunedì 19 novembre 2007 a proposito di bambini e adolescenti. E, nello specifico, sulla rappresentazione dei bambini e degli adolescenti che emerge da tali notizie. L'obiettivo è quello di vedere il modo di fare informazione sull'infanzia. I valori, i principi espressi più e più volte con Trattati, Carte e Dichiarazioni che abbiamo appena richiamato sono realmente presi in considerazione anche nel modo spettacolarizzato di fare informazione oggi? O ci si limita a rispettare le regole base per non incorrere in possibili sanzioni?

L'infanzia e l'adolescenza nei quotidiani

Prima di affrontare in che modo e quanto la stampa si occupi dell'infanzia è interessante analizzare quale relazione esiste tra il sociale e la sua rappresentazione da parte della stampa, ovvero come i quotidiani rappresentano i temi sociali. Secondo il sociologo francese Serge Moscovici (“Il fenomeno delle rappresentazioni sociali”, Il Mulino, Bologna, 1989), “la genesi di rappresentazioni sociali risponde alla fondamentale necessità dell'uomo di far fronte alla novità e di rendere familiare ciò che appare estraneo”. L'utilità della rappresentazione sociale risiede pertanto nella sua comunicabilità, resa possibile dall'esistenza di un universo simbolico consensuale che ne definisce il significato. Nell'analisi di tre tipologie di stampa quotidiana, ancora Moscovici (“Psychanalyse, son image et son public”, Puf, Paris, 1961), evidenzia come “ogni sistema comunicativo, caratterizzato da singolari rapporti con i lettori e con l'ambiente socioculturale in cui si colloca, favorisca specifiche predisposizioni all'azione, tipizzate dall'autore secondo i modelli di opinione, atteggiamento, stereotipo”. In tal modo, “la stampa contribuisce da un lato alla diffusione di una conoscenza di seconda mano, e dall'altro alla costruzione delle categorie concettuali che permettono l'organizzazione delle informazioni” (Serge Moscovici – Miles Hewstone “Rappresentazioni sociali e spiegazioni sociali, dallo scienziato 'ingenuo' allo scienziato 'dilettante’”, Liguori Editore, Napoli, 1989). Il secondo ambito di riflessione legato allo studio empirico del rapporto tra stampa e rappresentazioni sociali, è costituito dal filone di teorie sociologiche, che a partire dalla fine degli anni Sessanta, vede rinnovato l'interesse nei confronti degli effetti dei mezzi di comunicazione, considerati in termini di “socializzazione a lungo periodo e costruzione sociale della realtà”. In questa prospettiva, gli effetti più rilevanti delle comunicazioni di massa non si misurano considerando il contenuto del singolo messaggio, ma si esamina il livello cognitivo, dove intercorrono stretti legami tra fattori mentali e fattori socioculturali. I media in particolare influenzerebbero le credenze, le conoscenze, le opinioni, e contribuirebbero a “formare, plasmare, gran parte del bagaglio cognitivo e il modo attraverso cui si costruiscono le immagini della realtà” (Mauro Wolf “Teorie delle comunicazioni di massa”, Bompiani, Milano, 1985). Tale teoria si basa sull'idea secondo la quale “la ‘realtà non ci è data, non è accessibile all'esperienza umana

indipendentemente dal linguaggio e dalle forme simboliche comunicative attraverso cui ce la rappresentiamo. Così i mass media contribuiscono a dare forma alla nostra esperienza della realtà”(Guido Gili “Il fantasma della realtà: prospettive realistiche e idealistiche nell’analisi dei mass media”, Milano, 1998).

Nel lavoro giornalistico, questo dare forma va di pari passo con i processi redazionali di *newsmaking*, che quotidianamente si organizzano secondo prestabilite operazioni di selezione, gerarchizzazione e interpretazione degli eventi, in funzione del target di riferimento, per ‘creare’ la notizia.

Il tentativo di individuare nelle comunicazioni di massa, in particolare nello specifico ambito dell’informazione giornalistica, un anello di congiunzione tra la realtà e le nostre rappresentazioni di essa, viene messo in pratica empiricamente negli anni Settanta, dall’area di ricerca denominata *agenda setting*. L’assunto teorico di fondo si basa sul trasferimento degli elementi chiave presentati dai mezzi di comunicazione, che costituiscono le immagini del mondo, agli elementi che costituiscono le nostre rappresentazioni mentali della realtà. Selezionando le priorità attorno cui la conoscenza comune ruota, i mezzi di informazione sono in grado di determinare “l’agenda dei temi di dominio pubblico e le relative categorie di analisi”, (Max McCombs “I media e le nostre rappresentazioni della realtà. Un’analisi della seconda dimensione dell’*agenda setting*”, Costa e Nolan, Genova, 1996).

La riflessione sul ruolo dei mezzi di informazione nella costruzione della ‘mappa della realtà’ non è nuova: già Walter Lippmann nell’opera “L’opinione pubblica” (Donzelli, Roma, 1995), individua in essi una delle principali fonti delle nostre rappresentazioni, intuendo una “connessione tra influenza della stampa e attività individuale di percezione e rappresentazione della realtà”.

Ogni rappresentazione è costituita da tre dimensioni: l’informazione, il campo di rappresentazione e l’atteggiamento. Su queste tre dimensioni i media esercitano un’influenza intesa perlopiù come effetti a lungo termine. I mezzi di comunicazione di massa, nel proporre immagini della realtà o parte di essa, non trasmettono soltanto informazioni, opinioni o idee, ma anche valori, norme e modelli di comportamento, contribuendo così in modo attivo alla formazione, alla diffusione e al mutamento di rappresentazioni sociali.

Diverse ricerche, indagando tali processi nell’ambito dell’informazione giornalistica, hanno messo in luce come anch’essa agisca sia in qualità di operatore che come indicatore di rappresentazioni sociali. Le rappresentazioni trasmesse dai quotidiani, operando in un contesto sociale molto ampio, interpretano e contribuiscono al cambiamento delle rappresentazioni dei lettori. L’attività realizzata attraverso l’informazione rappresenta “una risorsa che gli attori sociali impiegano costantemente nelle loro interazioni quotidiane” e che “sottende quella costruzione di senso su cui riposa l’azione comunicativa della produzione giornalistica”. Accanto all’azione costruttiva e trasformativa della stampa, di grande interesse è la funzione interpretativa che essa svolge sull’opinione pubblica. Nei processi di trasmissione e creazione di rappresentazioni sociali, i quotidiani si pongono come “interpreti degli orientamenti di valore, dei problemi e delle loro migliori soluzioni. Essi sono, per questo verso, lo specchio attraverso cui si può leggere la realtà sociale”. È evidente però che “le immagini presenti nei quotidiani sono frutto, a loro volta, di semplificazioni della realtà, la cui complessità è spesso tradotta in sistemi di stereotipi, atti a fare emergere alcuni aspetti a scapito di altri, a selezionare e interpretare gli eventi sulla base di valori e routine editoriali, a ricondurre costantemente il nuovo negli schemi del già noto e del già etichettato”. Proprio per questo, “in materia di discorso sociale, tutto porta a pensare che il ‘nuovo’, per risultare ricevibile, non possa che appoggiarsi su qualcosa di già ricevuto”. La ricostruzione sociale della realtà operata dalla stampa è dunque frutto di interazioni e negoziazioni tra media e ambiente sociale di riferimento, nel quale “ogni evento notiziabile acquista senso e significato a seconda del percorso redazionale e interpretativo che compie”. La notizia possiede infatti “due momenti vitali: una prima fase ‘costitutiva’, che prevede la lettura selettiva della realtà sulla base delle esigenze produttive mediali, quali ad esempio i valori notizia, e una seconda fase che coinvolge i lettori nell’azione interpretativa del messaggio”.

Tutto questo discorso è fatto per spiegare come la stampa sia stata, e continua ad essere, uno dei maggiori attori nella società. È importante sottolineare una delle sue caratteristiche chiave: “il giornale riflette chi legge”, in quanto la stampa non fa altro che creare ciò che è atteso dal lettore. Si sente spesso parlare di bambini maltrattati, di prostituzione minorile, o di temi simili, e viene certamente naturale

colpevolizzare tali gesti, in quanto non sono conformi all'etica umana. Tuttavia i giornali non fanno altro che ribadire questi valori, questi concetti così delicati, fornendo al lettore nient'altro ciò che si aspetta, ossia la denuncia di questi fatti.

Da questa ricerca emerge proprio il carattere descrittivo e poco interpretativo degli articoli. Ci si sofferma troppo alla descrizione del fatto, spesso accentuandone i lati negativi, tragici, soltanto per avere una notizia da audience.

L'idea di infanzia

La stampa e gli altri media, dunque, ribadiscono i valori già presenti all'interno della società, non fanno altro che rafforzare ogni giorno il senso comune condiviso. Per quanto riguarda il tema dell'infanzia nel corso del secolo scorso sono state compiute molte importanti conquiste nel campo delle condizioni di vita. Tuttavia, gettando uno sguardo all'intero pianeta, si può osservare che il ventesimo secolo è riuscito ad assicurare soltanto in modo parziale i diritti esistenziali e culturali dell'infanzia. Sfruttamento, denutrizione, mortalità precoce per malattie o per violenze, interessano ancora i due terzi dei bambini e delle bambine della terra. Pertanto, le vicende e i costumi che hanno caratterizzato quest'ultima parte della nostra epoca hanno determinato un fenomeno che è stato descritto da molti come la scomparsa dell'infanzia (Neil Postman, "La scomparsa dell'infanzia. Ecologia delle età della vita", Armando, Roma 1984). L'idea di questa 'scomparsa' è il punto fermo della teoria di Neil Postman, il quale sostiene che l'idea di infanzia è relativamente moderna, in quanto la sua nascita può essere collocata nel periodo del Rinascimento. Nel periodo precedente non si può parlare di gioventù come di un fenomeno di rilevanza sociale, perché adulti e giovani conducevano più o meno la stessa vita. Bastava infatti che i bambini imparassero a soddisfare da soli le esigenze primarie e venivano chiamati ad aiutare il padre nel suo mestiere o la madre nelle sue varie faccende: entravano, dunque, nella vita senza passare attraverso la scuola e senza che vi fosse separazione tra l'età infantile e quella adulta. "Gli adulti hanno ormai un concetto circa la natura dell'infanzia, non molto differente da quello che prevaleva nel quattordicesimo secolo: cioè che i bambini sono adulti in miniatura" (Neil Postman opera citata). "Siamo una società di consumatori, consumiamo ogni sorta di prodotto come ogni genere di informazione. Sveliamo ai bambini tutti i nostri segreti perché diventino il più presto possibile consumatori convinti ed informati". Postman trova le prove del declino dell'infanzia in numerose tendenze della società americana, che si manifestano oggi in modo massiccio nel nostro mondo occidentale, come l'aumento dei crimini commessi da minori, l'estensione dell'età sessuale, l'alcoolismo e il consumo di droghe da parte di minorenni. Viene associato il fenomeno della scomparsa dell'infanzia al diffondersi di un'informazione sempre più globale, in cui tutto oggi ci sembra già conosciuto. Ma le informazioni producono effetti dannosi se non possono essere comprese da chi le riceve. Per questo Postman sottolinea l'importanza di una informazione corretta: è inutile, e anzi dannoso, porre i bambini dinnanzi a notizie che non possono comprendere, in quanto alcuni temi necessitano di una preparazione psicologica/conoscitiva appropriata, caratteristica degli adulti. Con questo ragionamento non si vuole intendere che l'infanzia abbia perso il suo ruolo all'interno della vita dell'individuo, ma si vuole sottolineare il fatto che non c'è mai stata l'uscita da una situazione di degrado sociale e, in un certo senso, di emarginazione culturale operata dal mondo degli adulti. Ai bambini e alle bambine di oggi continuano, infatti, ad essere negati alcuni diritti sacrosanti come quello di esprimere propri autentici modi di essere e proprie forme di autonomia nelle quotidiane scelte di vita. In altri termini, all'infanzia viene ancora negato lo stato di classe sociale dotata di propri specifici diritti e doveri. Le cause di questa persistente negazione di alcuni importanti diritti dell'infanzia sono molteplici, ma ne possiamo elencare alcune tra le più rilevanti. Una prima causa è costituita dal tipo di immagine che l'adulto si è costruito sull'identità del bambino. Sembra quasi esserci il presupposto che, non essendo ancora adulti, il bambino e la bambina vanno considerati come soggetti sociali imperfetti, incompleti. Si tratta cioè di un modo di interpretare l'infanzia in base a quello che ancora non è, e non sa fare. Da qui una visione negativa, che porta l'adulto non soltanto a impegnarsi nella indispensabile cura fisica e psichica del bambino, ma anche a imporgli i propri punti di vista su come essere e cosa fare, e a controllare la sua condotta con obblighi e con forme implicite di repressione. Una seconda causa è

rappresentata dalla falsificazione della realtà infantile operata dai mass-media, e in particolare dalla televisione. C'è la tendenza a considerare spesso il bambino e la bambina come una merce di consumo, utilizzandoli come una forma di spettacolo, di intrattenimento del pubblico adulto. Una terza causa va addebitata alla città contemporanea dove la scomparsa dell'infanzia si può notare nella progressiva sparizione fisica dei bambini nelle strade e nelle piazze. Infatti, di fronte ad un modello di sviluppo urbano che privilegia le esigenze professionali del mondo dell'adulto, è diventato sempre più difficile per l'infanzia poter trovare spazi all'aperto dove giocare liberamente, senza pericoli o proibizioni. Al bambino di città spesso non resta che il gioco negli spazi domestici o l'attività di spettatore solitario dei programmi televisivi e quella di consumatore di videogiochi. Di fronte alla negazione di alcuni dei diritti esistenziali, sociali e culturali dell'infanzia, si deve tuttavia segnalare l'importante funzione svolta dalla famiglia. C'è stata infatti l'evoluzione della consapevolezza educativa della famiglia

L'infanzia raccontata dai quotidiani: sempre a rischio

I quotidiani raccontano il mondo dei bambini, e in particolare il loro rapporto con gli adulti, in maniera drammatica. L'infanzia, in prima come in ultima pagina, è sempre e comunque a rischio. I temi affrontati più spesso sono salute, violenze su minori, diritti dei bambini, scuola ed educazione, famiglia. Gli aggettivi più usati: malati, depressi, violenti e così via. Le redazioni dei giornali spesso usano indagini e statistiche che, il più delle volte, sono inattendibili, in quanto enfatizzano sempre e comunque il pericolo, tralasciando i vantaggi e gli aspetti positivi. Si dovrebbe innanzitutto procedere con una verifica (quando possibile) perché la super notizia, quasi sempre negativa, che fa gola a tutti i quotidiani il più delle volte è creata soltanto per vendere. Per questo i giornalisti sono, in un certo senso, colpevoli di non saper leggere i dati statistici. Non soltanto le statistiche, i numeri, ma anche le parole sono spesso utilizzate per sottolineare la drammatizzazione di certi fatti. E' importante lavorare per una migliore informazione sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza, in maniera coerente con i diritti dei più piccoli. Emerge infatti un quadro abbastanza preoccupante riguardo l'informazione quotidiana, in cui possiamo notare degli elementi fissi. 1) Persistenza di stereotipi con il costante ricorso ad etichette (minore adottato, straniero, handicappato); assenza di considerazione per le cose positive; enfasi sulle emergenze, (ad esempio il bullismo o il lavoro minorile), per cui si passa in fretta ad altro appena è cessata l'emergenza, senza dare seguito alle questioni affrontate. 2) Uso di storie in chiave scandalistica o pietistica, spettacolarizzando il dolore, la povertà, i problemi relazionali (soprattutto nelle trasmissioni di intrattenimento che usano le storie senza neppure quelle limitazioni che sono state accettate da chi fa il giornalista), considerando i bambini come adulti con accondiscendenza verso situazioni di vero e proprio sfruttamento (che non è solo quello dell'accattonaggio o del lavoro nero, ma anche quello nella pubblicità, nel cinema, nella moda, nella tv di intrattenimento). 3) Enfasi sulle preoccupazioni che gli adulti nutrono nei confronti dei minori stessi, mentre manca una parte di ascolto dei minori e delle loro voci autonome, soprattutto degli adolescenti; rappresentazione del volontariato come sempre buono e l'eccessiva personalizzazione delle azioni nel campo.

C'è poi un'altra forma di violenza operata nei confronti dei più piccoli: quella psicologica esercitata da una serie di onnipotenze adulte che quotidianamente vengono esercitate e rischiano di bloccare o pregiudicare gravemente il processo di maturazione, di tutte quelle trascuratezze che isteriliscono l'itinerario costruttivo di una personalità. Vale a dire che esiste il pericolo che, sull'onda delle denunce e delle condanne verso quella che è la forma più evidente di violenza, si rinunci ad alzare le mani sui minori, ritenendo di essere rispettosi delle esigenze del ragazzo, mentre nel contempo si attuano tranquillamente, e senza alcuno scrupolo, altri comportamenti che possono danneggiarne in modo irreversibile il processo di sviluppo. E' il caso di bambini non fisicamente abusati, ma egualmente terrorizzati, bloccati, regrediti e devastati.

Per i media il fenomeno del maltrattamento in genere dell'infanzia, e dell'abuso sessuale in particolare, non viene visto come un'occasione per approfondire il problema o per sollecitare la collettività a maggiore vigilanza e coraggio nella segnalazione dei casi di forti sospetti di abuso, ma è perlopiù soltanto una grande opportunità per catturare l'attenzione del pubblico.

Bambini e giornali: cosa ne pensano i diretti interessati?

Perché non parlate quasi mai di notizie che interessino i bambini? E' la domanda che i bambini si pongono più frequentemente, come emerge da ricerche di settore. Anche i bambini si rendono conto dell'alta percentuale di notizie di cronaca nera pubblicate dai giornali. Riconoscono una strumentalizzazione della notizia, tesa a far vendere di più il giornale. Non solo: arrivano anche ad accusare i giornalisti di trattare molto più le notizie di cronaca nera solamente per motivi di vendita, senza tenere conto delle aspettative del lettore. I bambini vorrebbero che si inserissero più notizie belle, in modo che il giornale diventasse più interessante, anche sotto il loro occhi. Nella convenzione Onu del 1989 sui diritti del bambino si legge che il bambino "deve crescere in un'atmosfera di comprensione" e che, per le sue necessità di sviluppo fisico e mentale, ha bisogno di particolari cure e assistenza. Non solo: "In tutte le azioni riguardanti i bambini deve costituire oggetto di primaria considerazione l'interesse del bambino, e di conseguenza tutti gli altri interessi devono essere di secondaria importanza; nessun bambino deve essere sottoposto a interferenze arbitrarie o illegali nella sua privacy; lo Stato deve incoraggiare lo sviluppo di codici di condotta affinché il bambino sia protetto da informazioni e materiali dannosi al suo benessere; gli Stati devono prendere appropriate misure legislative, amministrative, sociali ed educative per proteggere il bambino da qualsiasi forma di violenza, danno, abuso, sfruttamento".

In sede europea, la Carta di Nizza del 7 dicembre 2000, diventata poi la seconda parte del nuovo Trattato costituzionale europeo ancora in discussione, ha inserito un dettagliato articolo, (il 24) sui diritti del minore, considerando come questi ultimi debbano considerarsi preminenti su tutto il resto: "1. I bambini hanno diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere. Essi possono esprimere liberamente la propria opinione; questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità. 2. In tutti gli atti relativi ai bambini, siano essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l'interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente. 3. Ogni bambino ha diritto di intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, salvo qualora ciò sia contrario al suo interesse".

Che questi codici, da soli, possano azzerare i soprusi ai danni di minori da parte dei mezzi d'informazione sono in pochi a crederlo. Tuttavia, si tratta di testimonianze significative della sensibilità crescente del mondo giornalistico nei confronti della tutela dei soggetti indifesi. Nei principali Paesi occidentali esistono norme di comportamento per tutte le Tv che, in generale, tendono a sensibilizzare sui problemi dell'infanzia tutte le figure professionali che risultano impegnate nella preparazione dei palinsesti televisivi per offrire una Tv di qualità. Molto importante è la regolamentazione durante le fasce orarie di fruizione dei minori, in particolare dalle 16 alle 19, quando i giovani guardano maggiormente la Tv. Proprio in questi orari le imprese televisive cercano di inserire una programmazione con tematiche specifiche (ad esempio, sportive o musicali) e si impegnano a ricercare le soluzioni per favorire la produzione di programmi di informazione destinati ai minori, possibilmente curati dalle testate giornalistiche in collaborazione con esperti di tematiche infantili e con gli stessi minori. Bisogna evitare, per quanto possibile, la messa in onda di immagini cruente, di violenza, o comunque di tutte quelle immagini non strettamente necessarie alla comprensione delle notizie. Il tipo di informazione televisiva risulta infatti essere più esposta al problema della spettacolarizzazione della notizia rispetto ai giornali, in quanto è fatta in molti casi di reportage filmati che riguardano situazioni di disagio che possono facilmente turbare l'equilibrio psichico del minore, non abituato a tali notizie. Un discorso simile vale anche per la pubblicità che contiene, oltre a messaggi a fini commerciali, anche i trailer dei programmi pianificati nel palinsesto televisivo. Bisogna controllare i contenuti di tali pubblicità, assicurandosi che non mettano in pericolo la personalità del minore.

Analisi dei quotidiani

La ricerca è stata condotta sugli articoli pubblicati online nei giorni 17, 18, 19 novembre 2007 da importanti testate giornalistiche, New York Times, Cnn, The Guardian, Le Figaro. Una volta aperta l'homepage di tutti i quotidiani, è stata fatta una selezione degli articoli, effettuata principalmente in

base a parole chiave con riferimenti specifici diretti al tema affrontato. Le parole chiave utilizzate sono state: bambino, bambini, adolescente, adolescenti.

L'analisi del contenuto ha così preso in esame due aspetti: il contenuto manifesto e il contenuto latente. Il primo si rifà a tutti quei dati di tipo strutturale, come la data, la collocazione, la presenza o meno di foto, la presenza di riferimenti specifici. Il secondo riguarda invece la valutazione delle tematiche, il registro narrativo utilizzato, la centralità o meno del bambino.

Considerazioni iniziali

I dati raccolti mirano a verificare quante e quali notizie i media hanno pubblicato riguardo ai bambini che abitano nel Paese della testata giornalistica di riferimento. Si tratta di Paesi ricchi, socialmente evoluti, con grande possibilità tecnologiche. In generale si sono considerati il numero dei bambini coinvolti, la centralità o meno del minore nell'articolo e di cosa affrontasse l'articolo. Ma sempre per vedere poi come il media si è occupato dei bambini del proprio Paese.

Analisi

Iniziamo la nostra analisi considerando il fattore distribuzione della notizia. Non abbiamo notato una concentrazione particolare in determinati giorni, esiste dunque una distribuzione abbastanza omogenea nell'arco della settimana. Nei giorni in cui è stata effettuata l'analisi si avvertiva già l'aria di festa del Natale. Infatti in alcuni articoli si parla dei bambini in vista delle vacanze natalizie. Emerge subito che la maggior parte degli articoli è mossa da due finalità: o stupire, catturare il lettore, con articoli di cronaca per lo più violenta, o catturare l'attenzione dei bambini come target commerciale.

Gli articoli dei giornali New York Times, The Guardian, Le Figaro e dalla rete tv Cnn

NYT

I bambini sono oggetto di articoli sotto la rubrica "opinion" del quotidiano americano:

- In uno si parla di loro affermando che un bambino felice comincia bene la sua vita da adulto, quindi si richiede un approccio politico che sottolinei l'importanza della felicità dei cittadini.
- In un altro a proposito dell'eredità lasciata da Hiroshima, si evidenzia che le armi nucleari hanno distrutto molte vite umane tra cui quelle di moltissimi bambini.

Molto ricca la sezione del giornale che va sotto il nome di "world".

- Gli articoli in questa sezione che citano i bambini riguardano i rifugiati della regione Ogaden in Etiopia, si ricordano gli orrori del conflitto, c'è anche il racconto di un padre che ha perso moglie e i suoi sei figli;
- Le armi colpiscono i bambini afgani è l'allarme lanciato dall'Onu;
- La costruzione di una diga in Cina si attira le critiche per l'alto costo umano, e tra le vittime ci sono anche molti bambini, che il progetto comporta;
- In Messico ci sono bambini toreri che iniziano a "torear" con tori di un anno;
- Un Suv nella California centrale, a Kettleman City, investe e uccide 7 persone tra cui 4 bambini e un neonato;
- Si fanno più severi i test che certificano la presenza di alluminio su tutti i prodotti per bambini, sia quelli locali che quelli importati, anche le norme sulle culle dei bambini come quelle sulle norme di sicurezza nella macchina diventano più severe;
- La maggior parte degli abusi - anche omicidi - sui bambini viene dal nuovo uomo della mamma abbandonata dal marito;
- Israele potrebbe estradare un sospettato di abusi sessuali che si è fatto passare per rabbino e psicologo.

The Guardian

Diversi gli articoli di carattere generale.

- Uno speciale riguarda gli aiuti e la povertà dei bambini.
- Di che cosa hanno bisogno i giovani;
- Una sezione cospicua del giornale online è dedicato a tutto quello che si fa per proteggere i bambini;
- Una campagna del quotidiano si chiama “sostieni un bambino”;
- Il sito ha anche una biblioteca dedicata ai bambini.
- Tra gli articoli, il giornale presenta il caso di una star dei programmi per bambini della Bbc che al momento è senza lavoro;
- Si chiede giustizia per le vittime della città di Haditha, in Iraq, dove sono morti 24 civili, tra cui 7 donne e 3 bambini;
- Un’inchiesta affronta il problema dei pasti nelle scuole sostenendo che il 40 per cento dei bambini fa i pasti a scuola;
- Come impiegano il loro tempo le donne, quelle ricche, che hanno un autista lo mandano a prendere i figli, le casalinghe a fare shopping;
- Il caso di Miranda 8 anni malata di anoressia.

Le Figaro

Il quotidiano francese cita i bambini nei seguenti articoli:

- Nella critica alla politica sociale del presidente venezuelano Hugo Chavez, messaggi dall’ex governatore di Caracas, Diego Arria, che gli ricorda lo stato di degrado in cui si trovano i terreni dove giocano i bambini, pieni di spazzatura;
- Le ambizioni di un grande centro commerciale che ha tutti i servizi tra cui anche un asilo per i bambini di cui hanno bisogno le famiglie;
- Chiude un popolare sito online per i bambini;
- Una donna chiede di sapere la verità per i suoi figli riguardo alla morte di suo marito;
- Un articolo racconta la vicenda dei 16 europei arrestati nel Ciad perché volevano adottare illegalmente 103 bambini. A rischio le relazioni franco-africane;
- Una setta di 29 persone, la maggior parte donne con 4 bambini e un neonato, si nasconde in un rifugio sotterraneo scavato per sfuggire all’Apocalisse, avviene nella regione di Penza, a 500 chilometri a sud di Mosca;
- Neonati in vendita, incriminate due coppie che intendevano vendere due gemelli e un neonato a cinquemila euro ciascuno;
- L’ecologia politica deve essere un vettore della morale politica: bisogna fare della qualità della vita dei bambini il principale obiettivo;
- Il calvario di una ragazzina adottata;
- La letteratura dei giovani, il modello Harry Potter arriva in Francia: in libreria come a un concerto rock con lunghe code per ottenere l’autografo dall’autore preferito, i bambini fanno salire le vendite.

Cnn

Nei tre giorni presi in considerazione, la rete tv americana Cnn non ha dedicato alcun servizio specifico ai bambini, ma si è limitata a dare notizia dei minori morti nell’alluvione che ha colpito il Bangla Desh.

Considerazioni generali

Dalla ricerca emerge che la grande maggioranza degli articoli proviene dalla sezione di cronaca seguita dagli articoli di attualità. Da notare che sono stati rilevati pochissimi articoli che si riferiscono ai bambini nelle altre sezioni del giornale, segno che i minori fanno notizia solo se protagonisti di fatti di cronaca. La prima pagina viene conquistata soltanto in alcuni casi, ad esempio il caso Ciad o la strage di bambini in Iraq. Gli articoli realizzati dalle testate giornalistiche rientrano in molteplici tipologie e si

situano in differenti rubriche quali, ad esempio, l'attualità, la cronaca, la cultura, lo spettacolo, lo sport. La grande maggioranza dei temi è affrontata attraverso articoli mentre sono molto rare le interviste in quanto capita raramente di poter compiere un'intervista completa ad un minore, se non in particolari circostanze come la vittoria di gare sportive o per particolari meriti/abilità.

Ma chi parla, allora, dei giovani? Quali categorie sociali prendono la parola quando si tratta del mondo giovanile? Risulta che i giovani parlano poco di se stessi, mentre nella maggior parte dei casi sono gli adulti ad esprimere il loro giudizio sui temi riguardanti l'infanzia. Perlopiù sono gli insegnanti, i politici e i familiari ad essere intervistati, in quanto hanno dei ruoli all'interno della società che li portano ad essere in stretto contatto con i giovani. Un altro dato interessante riguarda l'analisi del numero dei bambini coinvolti negli articoli. Emerge che nella grande maggioranza dei casi si prendono in considerazione i bambini come totalità, e quindi non ci si riferisce a loro identificandoli in un numero ben preciso, ma si parla di bambini per l'appunto in riferimento ad un gruppo non ben delineato.

Come vengono i minori descritti dai giornali? Quale immagine di minore scaturisce dalla loro rappresentazione? Nelle notizie di cronaca il minore è molto spesso ritratto come innocente o vittima, segno che si guarda all'infanzia come un'età da tutelare, da proteggere. Esistono anche articoli in cui il minore è rappresentato come colpevole o addirittura carnefice, come per esempio nel caso del bambino kamikaze, dei ragazzi che spacciano stupefacenti a scuola o che compiono episodi di furto/vandalismo o di violenze sui coetanei. Che siano colpevoli o innocenti, in ogni caso viene sottolineata la situazione di dipendenza dei minori, segno che bisogna garantire ai giovani una vita societaria esente da violenza, sia fisica che psicologica, aiutandoli in particolari momenti a superare situazioni difficili, spesso causate da traumi derivanti da un cattivo rapporto con la società.

Un proposito che però trova poco spazio nei quotidiani, in quanto i giornalisti utilizzano perlopiù un taglio descrittivo, poco o per nulla utile nel dare occasioni di confronto, sia tra i giovani stessi che tra generazioni, tra adulti e minori. Si dovrebbero avere più articoli in cui vengono offerte prese di posizione, pareri, opinioni, mentre si privilegia ancora il vecchio modello dell'articolo in cui prevale l'aspetto descrittivo. Interessante invece è notare i temi maggiormente utilizzati negli articoli, dove è presente, oltre alla questione dei diritti violati riscontrabile in gran parte degli articoli di cronaca, una buona percentuale di articoli riguardanti i diritti positivi e di promozione quotidiana, segno che c'è attenzione verso queste tematiche delicate. Ma dunque è presente o meno l'uso della drammatizzazione nell'informazione giornalistica? Quello che è certo è che un titolo drammatico, o perlomeno tendente a trasmettere stupore/indignazione/commozione, porta il lettore ad approfondire la conoscenza del fatto, portandolo a leggere la totalità dell'articolo. Per questo succede spesso che i termini bambino, minore, figlio sono utilizzati per dare rilievo al fatto.

Osservazioni finali

Alla fine di questo lavoro di analisi possiamo esaminare i risultati ottenuti cercando di tracciare un quadro generale di quanto emerso. Innanzitutto notiamo che non esiste una concentrazione di articoli in particolari giorni della settimana, sono distribuiti in modo abbastanza omogeneo nell'arco settimanale, ovviamente si notano addensamenti d'articoli maggiori nel caso di particolari festività o ricorrenze (Halloween, Festa del Natale, Capodanno). Un aspetto interessante è che, in questo caso, sono risultati pochissimi gli articoli che trattano dei bambini che vivono nei Paesi a cui le testate giornalistiche fanno riferimento. I casi che si occupano di questo si riferiscono il più delle volte a tristi o violenti casi di cronaca. Oppure strizzano l'occhio a degli eventi chiaramente commerciali. Ampio spazio trova invece il tema della condizione dei bambini nel mondo in generale, o fatti specifici che vedono coinvolti i bambini relativi a vicende internazionali, di solito drammatiche: guerre, povertà, malnutrizione, ecc. Dunque lo spazio dedicato al tema dell'infanzia si concentra per lo più nelle pagine di cronaca o in quelle che riguardano le notizie del mondo. Sono pochissimi gli articoli che presentano un'intervista ai minori, lasciando agli adulti il potere di giudicare secondo le loro idee. Si parla dunque sì dei bambini e dei ragazzi, ma sono generalmente gli adulti a parlare di loro. Oltre ai genitori e parenti, che ovviamente sono legati al minore per vincoli familiari, per lo più sono gli insegnanti, i religiosi e i politici ad esprimere le loro opinioni in merito ai fatti. Ma queste categorie posseggono caratteristiche tali che il

loro lavoro e le loro idee vengono a scontrarsi con i ragazzi, con il loro modo di vivere. Per questo il minore che è al centro della scena diviene l'oggetto del fatto descritto, e solo poche volte ne è davvero il protagonista. Dai dati raccolti, dunque, emerge che ripetutamente si sottolinea il bisogno alla loro tutela. Vengono descritti per lo più come vittime di violenza, e dunque dipendenti dalla protezione della società. Tuttavia i giornali non esaltano abbastanza la necessità di discussione e interpretazione dei fenomeni legati ai minori: infatti si nota che la percentuale maggiore di articoli utilizza un registro descrittivo, limitandosi ad esporre il fatto e soffermandosi poco sulle implicazioni morali ed etiche riguardanti i ragazzi. (Dossier a cura di R.F.) (Agenzia Fides 22/12/2007)